

IL PERCORSO EVOLUTIVO DELL'ESSERE UMANO

LE LOGICHE DELL'EVOLUZIONE GLOBALE

L'AUTOCOSCIENZA, IL SÉ, LE ESPERIENZE DELL'ESSERE LA PSICOLOGIA TRANSPERSONALE E LA QUARTA DENSITÀ

Ogni essere ha in sé la natura del Buddha
Antico detto Zen.

L'EVOLUZIONE UMANA

L'evoluzione creatrice e il risveglio della coscienza individuale
di Henri Bergson, Premio Nobel

La coscienza appare il principio motore dell'evoluzione.

Se le nostre analisi sono esatte, all'origine della vita vi è una coscienza, o meglio una supercoscienza...

Mutamento continuo, conservazione del passato nel presente, vera durata, questi attributi sono effettivamente comuni al vivente ed alla coscienza; si potrà andar oltre e affermare che la vita, come l'attività cosciente, è invenzione, creazione incessante.

A un dato momento, in qualche punto dello spazio, ha avuto inizio una corrente ben visibile. Questa corrente vitale, attraversando i corpi da essa stessa di volta in volta organizzati, passando di generazione in generazione, si è suddivisa fra le specie e dispersa fra gli individui, senza perdere alcunché della sua forza, anzi accrescendosi man mano che avanzava.

Vista in questa prospettiva, la vita si presenta come una corrente che va da una cellula germinale ad un'altra con l'intermediazione di un organismo sviluppato.

Tutto avviene come se tale organismo non fosse altro che un'escrescenza, un germoglio che il vecchio germe sviluppa, nello sforzo di trasfondersi in un germe nuovo; mentre l'essenziale è la continuità del progresso avanzante all'infinito, progresso invisibile su cui ogni organismo visibile avanza a cavalcioni nel breve spazio di tempo che gli è concesso di vivere.

Indichiamo subito il principio della nostra dimostrazione: dicevamo che la vita, sin dalla sua origine, è la continuazione di un solo e medesimo slancio che si è diviso in linee d'evoluzione divergenti.

Qualcosa è cresciuto, qualcosa si è sviluppato attraverso una serie di aggiunzioni che sono state altrettante creazioni... le cause essenziali che operano lungo tutte queste varie strade sono di natura psicologica...

...dinanzi all'evoluzione della vita le porte del futuro rimangono spalancate: è una creazione che prosegue indefinitamente in virtù di un moto iniziale. E' questo movimento a comporre il mondo in unità, un'unità feconda, di infinita ricchezza, superiore a qualsiasi sogno intellettuale, dato che l'intelligenza non è altro che uno dei suoi aspetti o dei suoi prodotti.

Lo stesso vale per intelligenza ed istinto: non v'è intelligenza in cui non si scoprano tracce d'istinto, e soprattutto non vi è istinto che non sia circondato da una frangia d'intelligenza.

L'istinto è simpatia e se, come tale, potesse estendere il suo oggetto ed anche riflettere su di sé, ci darebbe la chiave delle operazioni vitali; analogamente l'intelligenza, sviluppata e meglio indirizzata, ci introduce entro la materia: poiché non ci stancheremo di ripetere che

intelligenza ed istinto sono rivolti in due direzioni opposte, la prima verso la materia inerte, il secondo verso la vita.

L'intelligenza a mezzo della scienza da lei creata, ci renderà sempre meglio padroni dei fenomeni fisici; della vita ci darà soltanto, né d'altronde pretende di più, una ritrascrizione basata sul principio d'inerzia.

Essa le gira tutt'intorno, assumendo, dal di fuori, tutte le prospettive possibili di quest'oggetto ch'essa vuol attirare nel suo campo, invece di installarsi dentro di esso. Viceversa è all'interno della vita stessa che ci conduce l'intuizione, cioè un istinto divenuto disinteressato, cosciente di sé, capace di riflettere sul suo oggetto e di ampliarlo all'infinito.

L'intelligenza resta il nucleo luminoso intorno al quale l'istinto, anche se ampliato e affinato dall'intuizione, non descrive che una vaga sfera nebulosa; ma in mancanza di una conoscenza propriamente detta, quale è quella riservata alla pura intelligenza, l'intuizione potrà farci cogliere quanto sfugge ai dati dell'intelligenza e lasciarci intravedere il modo di completarli.

Infatti, da un lato, se l'intelligenza si accorda con la materia e l'intuizione con la vita, occorrerà stringerle dappresso ambedue per estrarre il succo del loro oggetto: e quindi la metafisica dipenderà dalla teoria della conoscenza; ma, d'altro canto, l'attività conoscitiva si è scissa in intuizione ed intelligenza allo scopo di potersi applicare alla materia e, contemporaneamente, per seguire la corrente della vita.

Lo sdoppiamento dell'attività conoscitiva corrisponderebbe così a quello della realtà ed a sua volta la teoria della conoscenza dipenderebbe dalla metafisica. Invero ciascuna di queste due ricerche conduce all'altra, esse costituiscono un circolo, il quale ha come suo unico centro possibile lo studio dell'evoluzione: è soltanto considerando la coscienza nella sua corsa attraverso la materia, in cui si perde e si ritrova, si divide e si riforma, che noi ci faremo un'idea dell'opposizione reciproca dei due termini ed anche, forse, della loro origine comune. I fatti... ci suggeriscono l'idea di collegare la vita o alla coscienza stessa, oppure a qualcosa di simile ad essa.

Tutto avviene come se un'ampia corrente di coscienza fosse penetrata nella materia, carica, come ogni coscienza appunto, d'un enorme numero di virtualità mutuamente compenetranti.

Essa ha trascinato la materia ad organizzarsi, ma insieme il suo movimento ne è stato indefinitamente rallentato e diviso: quindi per parte sua la coscienza ha dovuto assopirsi, come la crisalide nel bozzolo in cui si fabbrica l'ali, mentre dal canto loro le molteplici tendenze in esse racchiuse si suddividevano in serie divergenti d'organismi, che del resto le estrinsecavano in movimenti piuttosto che interiorizzarle in rappresentazioni.

Nel corso di tale evoluzione mentre un certo gruppo di organismi sempre più profondamente si assopiva, un altro si risvegliava in modo sempre più compiuto ed il torpore dei primi favoriva l'attività degli altri.

La coscienza appare il principio motore dell'evoluzione.

Fabbricare significa informare la materia...

Lo spettacolo dell'evoluzione vitale ci suggerisce una certa concezione della coscienza e pure una certa metafisica reciprocamente implicanti: una volta messe in chiaro, questa metafisica e questa critica del conoscere potranno a loro volta illuminare alquanto l'insieme dell'evoluzione.

La materia, interpretata come un tutto indiviso, deve essere considerata una corrente piuttosto che una cosa. In tal modo ci apriamo la via per un riavvicinamento fra realtà inerte e vivente.

Istinto ed intelligenza si stagliano, distinguendosi su di un fondo unico, che .. si potrebbe chiamare coscienza in generale, e che deve estendersi esattamente come la vita universale.

Intellettualità e materialità si sarebbero costituite... ed ambedue deriverebbero da un tipo di realtà più comprensivo ed elevato...

Bisogna ben cominciare col considerare l'intelligenza colta in sé medesima mediante una diretta intuizione o scorta per riflessione nella natura come in uno specchio.

Questa è la funzione dell'intelligenza umana, agire e sapersi agente, entrare in contatto con la realtà ed anche viverla, ma solo nei limiti in cui essa interessa il lavoro da compiere, il solco che si scava.

Pure un'onda benefica ci bagna e noi ne attingiamo la forza per lavorare e per vivere; da questo oceano di vita in cui siamo immersi, incessantemente assorbiamo qualcosa ed avvertiamo che il nostro essere, od almeno l'intelligenza che lo guida, vi si è formato per una specie di consolidamento locale.

La filosofia non può consistere che in uno sforzo per fondersi di nuovo col tutto: l'intelligenza, riassorbendosi nel suo principio, ritornerà a vivere il suo processo genetico: ma quest'impresa non potrà più giungere a compimento di colpo, dovrà essere di necessità collettiva e progressiva, consistendo in uno scambio di impressioni che, rettificandosi e sovrapponendosi a vicenda, finiranno col dilatare in noi l'umanità e col farle trascendere sé medesima.

Soffermiamoci dunque su quanto v'è insieme di più lontano dall'esterno e di meno penetrato d'intellettualità.

Cerchiamo, nel più profondo del nostro essere, il punto in cui ci sentiamo più intimi alla nostra stessa vita: ci rituffiamo allora nella durata pura, una durata in cui il passato, sempre in cammino si dilata di continuo d'un presente del tutto nuovo.

Ma contemporaneamente sentiamo tendersi, fino all'estremo limite, la molla della nostra volontà; bisogna che, con una forzata contrazione della nostra personalità su di sé medesima, noi accumuliamo il passato che ci sfugge, per spingerlo, compatto ed indiviso, in un presente ch'esso creerà introducendovisi.

Molto rari sono gli istanti in cui ci cogliamo in questa guida; ed essi coincidono con le azioni veramente libere: ma anche allora, non ci possediamo mai completamente. Il nostro sentimento della durata, cioè la coincidenza dell'io con se stesso' ammette vari gradi ma è più profondo il sentimento e completa la coincidenza, maggiormente la vita in cui essi ci ricollocano assorbe l'intellettualità oltrepassandola...

Se le nostre analisi sono esatte, all'origine della vita v'è una coscienza, o meglio una supercoscienza..

Ma tale coscienza, che è un'esigenza di creazione, si rivela a sé stessa soltanto là dove la creazione è possibile, ed entra invece in letargo quando la vita è condannata all'automatismo, e si risveglierà appena rinasce la possibilità di una scelta.

E' per questo che negli organismi sprovvisti di sistema nervoso essa varia a seconda del potere di locomozione e di adattamento di cui dispone l'organismo; e negli animali dotati di tale sistema essa invece è proporzionale alla complicazione degli incroci da cui si dipartono le vie cosiddette sensoriali e motrici, cioè alla complicazione del cervello.

In che modo ci si può spiegare tale corrispondenza tra organismo e coscienza?

Quindi poiché il risveglio della coscienza in un essere vivente è tanto completo, quanto più ampia è la possibilità di scelta concessagli, e più numerose le azioni assegnategli, è evidente che lo sviluppo della coscienza sembrerà dipendere da quello dei centri nervosi.

D'altra parte, poiché ogni stato di coscienza è, per un certo aspetto, una richiesta rivolta all'attività motrice ed anche un inizio di risposta, non v'è fatto psichico che non faccia entrare in azione i meccanismi corticali.

Sembrerà quindi che tutto si svolga come se la coscienza scaturisse dal cervello e come se nei particolari dettagli l'attività cosciente si modellasse sui particolari dell'attività cerebrale. In realtà invece la coscienza non deriva dal cervello, ma l'uno e l'altra si corrispondono, perché egualmente misurano, l'uno con la complessità della sua struttura, l'altra con l'intensità del suo risveglio, la quantità di scelta di cui un dato vivente dispone.

Nell'uomo, la coscienza spezza la catena, solo nell'uomo essa si libera: fino a lui tutta la storia della vita era stata uno sforzo della coscienza per sollevare la materia, ed una compressione più o meno completa della coscienza da parte della materia che sulla prima ricadeva.

E' in tal senso peculiare che l'uomo è "termine" e "scopo" dell'evoluzione; dicemmo che la vita trascende la finalità, come ogni altra categoria, essendo essenzialmente una corrente lanciata attraverso la materia, che ne trae tutto quanto può.

Non ci fu quindi, propriamente, alcun progetto né piano, e d'altra parte è sin troppo chiaro che il resto della natura non è stato riferito all'uomo: lottiamo come le altre specie, abbiamo lottato contro di esse.

Inoltre se l'evoluzione della vita nel suo cammino avesse urtato contro ostacoli diversi, noi saremmo risultati, fisicamente e moralmente, alquanto differenti da come siamo.

Per tali ragioni si errerebbe nel considerare l'umanità, quale attualmente la constatiamo, come predeterminata nel movimento evolutivo, anzi non si può neppure dire ch'essa sia il punto d'arrivo dell'intera evoluzione, perché questa si è compiuta su parecchie linee divergenti, e se la specie umana è all'estremità di una di tali linee, altre, con altre specie ai loro estremi, sono pure state sviluppate. Noi riteniamo quindi che l'umanità sia la ragion d'essere dell'evoluzione in un senso ben differente.

La coscienza nell'uomo è soprattutto intelligenza, mentre avrebbe potuto e dovuto essere anche intuizione. Intuizione e intelligenza rappresentano due opposte direzioni dell'attività cosciente: l'intuizione procede nello stesso senso della vita, l'intelligenza in senso inverso, trovandosi quindi automaticamente corrispondente al movimento della materia.

Completa e perfetta sarebbe un'umanità in cui ambedue queste forme dell'attività cosciente raggiungessero pieno sviluppo.

L'intuizione è pur sempre presente, ma vaga e soprattutto discontinua: è una lampada quasi spenta, che si ravviva soltanto a lunghi intervalli ed appena per qualche istante, ma in sostanza, quando è in gioco un interesse vitale, essa si ravviva.

Sulla nostra personalità, sulla nostra libertà, sul posto che occupiamo nell'insieme della natura, sulla nostra origine e forse anche sul nostro destino essa proietta una luce vacillante e tenue, ma che nondimeno spezza l'oscurità della notte in cui ci lascia l'intelligenza.

Più essa procede in questa impresa, più si rende conto che l'intuizione è l'essenza dello spirito e, in certo senso, della vita.

Così la filosofia ci introduce nella vita spirituale, ed al tempo stesso ci mostra la relazione fra la vita dello spirito e quella del corpo. In verità la coscienza è essenzialmente libertà, è la libertà stessa...

Come il minimo granello di polvere è solidale con l'intero sistema solare e viene con esso trascinato dall'indiviso moto di discesa che costituisce la materialità, così tutti gli esseri organici, dal più umile al più perfetto, dalle prime origini della vita sino ai tempi nostri, e in tutti i luoghi e i tempi, non fanno che rilevare ai nostri occhi un'unica spinta, inversa al movimento della materia e, in sé, indivisibile.

Tutti i viventi sono uniti e tutti cedono allo stesso formidabile impulso: l'animale ha nella pianta il suo punto d'appoggio, l'uomo è a cavalcioni dell'animalità e l'umanità tutta intera nello spazio e nel tempo, è un esercito immenso avanzante a fianco di ciascuno di noi, avanti e dietro noi, in una carica irresistibile capace di spazzar via tutte le resistenze, di oltrepassare una quantità di ostacoli, forse persino la morte.